



ANDREA CHERSICLA
Via Argelati 47
Milano - 20143
+39.02.58113025
Via San Marco 19
Trieste - 34144
+39.040.767405
Mob. +39.3200899286
andreachersicla@gmail.com

Trieste, 24 agosto 2020

L'anticonformismo e il mistero dell'arte.

Mi permetto, umilmente, di proporre una chiave di lettura alla mostra "Bruno Chersicla. Trieste teatro d'Europa", per la quale ringrazio da subito tutte le persone che hanno contribuito alla sua realizzazione, in particolare Dino Faraguna e Piergiorgio Mandelli, vere anime del progetto.

L'allestimento è stato pregevole, grande merito va dato a Stefano Bianchi per aver valorizzato la qualità scenografica delle sculture. La mostra, intelligentemente tripartita, rivela un aspetto fondamentale delle opere di Chersicla e, credo, dell'arte intera. Lo svelerò, insieme a voi, piano piano.

Nella prima sala vi è il grande fastigio di palazzo Stratti, esposto per la prima volta a Parigi per Trouver Trieste nel 1985. Le sculture, dopo il primo forte impatto, appunto scenografico, invitano immediatamente ad essere toccate e scomposte, utilizzando questo geniale sistema di perni e legno multistrato colorato che consente allo spettatore/fruitoro di partecipare alla loro forma. Questo aspetto delle sculture di mio padre, ormai noto, rappresenta un forte elemento di "rottura" rispetto al non toccare e solo guardare da lontano le opere che di solito si incontrano in una mostra o in un museo. Se, all'inizio, prevale l'elemento ludico dello scomporre e ricomporre, chi maneggia la scultura si ritrova, inconsapevolmente, autore della forma finale dell'opera, diventando meccanismo del meccanismo e co-autore della nuova, unica e irripetibile, manifestazione dell'opera nello spazio.

Nella seconda sala, insieme all'importante documentazione della prima fondamentale esperienza artistica di mio padre fatta proprio nel mondo del teatro, le sculture sono state disposte su macchine di scena che, disponendole ad altezza diversa, mi hanno ricordato l'allestimento di Bernard Tschumi del primo piano del museo dell'Acropolis di Atene. Come a Palazzo Gopcevic, le sculture posizionate su piedistalli ad altezze diverse sembrano danzare e lo spettatore/fruitoro rimane immerso in questo spettacolo nel quale le sculture, voltando lo sguardo e riguardandole, sembrano non essere mai nella stessa posizione. Ora, quando andiamo a teatro, pur consapevoli della separazione tra platea e scena, siamo sempre attratti dalla stessa. Quando ci è capitato di calpestare il palcoscenico di un teatro, anche vuoto, abbiamo provato una speciale emozione da quella diversa prospettiva. Questa tensione tra scena e platea, da Pirandello in poi, è stata oggetto di molta sperimentazione nel teatro d'avanguardia e contemporaneo (oggi penso, per esempio, a *By heart* di Tiago Rodrigues). Magicamente, chi ha visitato la mostra di Chersicla, si è ritrovato, ancora una volta inconsapevolmente, ad essere co-protagonista di uno spettacolo teatrale, una messa in scena che fa diventare attori gli spettatori, ancora una volta "rompendo" una convenzione che vede lo spettatore seduto ad ammirare uno spettacolo attraverso un'apparentemente indivisibile barriera.

Nella terza sala, si ricorda il megagraffito del 2000, dipinto da oltre 4500 cittadini. Anche qui, forse in modo più facile, emerge un elemento di grande "rottura" delle convenzioni sociali: graffitare piazza dell'Unità, un luogo, il luogo sacro della città, se mi permettete da semi-straniero, una delle piazze più belle del mondo. Anche in questo caso, come ricordato da mio padre nel bel video di Federico Manna, chi ha partecipato al dipinto non si è reso immediatamente conto di cosa stesse facendo. Un po' per la difficoltà di vedere



ANDREA CHERSICLA
Via Argelati 47
Milano - 20143
+39.02.58113025
Via San Marco 19
Trieste - 34144
+39.040.767405
Mob. +39.3200899286
andreachersicla@gmail.com

dall'alto l'opera nel suo complesso, un po' perché anche in questo caso l'aspetto ludico – ma anche trasgressivo – era inizialmente prevalso sul resto. Sta di fatto, comunque, che chi ha colorato la piazza è

inevitabilmente diventato co-autore dell'opera e anche in questo caso, almeno in un primo momento, inconsapevolmente.

Quindi, ricapitolando: toccare un'opera d'arte e partecipare alla sua forma diventandone co-autore, essere sulla scena di uno spettacolo, vandalizzare, seppur benignamente, un'opera pubblica. Tre elementi molto forti messi in mostra, tra innumerevoli altri, da questa bellissima esposizione che rivelano un aspetto forse poco considerato nell'opera di mio padre: dietro a un uomo sempre gentile, accogliente e a cui era facile voler bene, è sempre covato, senza alcuna ostentazione, un grande anticonformismo, un gusto sottile e dissacrante per “rompere” regole e schemi delle convenzioni sociali di ogni tempo sia in campo artistico che nel vivere quotidiano. Chi ha visitato la mostra, e forse anche chi l'ha sapientemente allestita, desiderata, sostenuta, si è trovato – inconsapevolmente – immerso in questo anticonformismo, diventandone involontario co-protagonista. Chi ha avuto la fortuna di visitare la mostra avrà fatto esperienza, per l'ennesima volta, di un contenuto fondamentale dell'arte di tutti i tempi che continua misteriosamente ad attrarci e a farci diventare - anche da spettatore/fruitori - incoscienze meccanismo di uno dei grandi segreti dell'esistenza umana.